

Maria Antonietta Colluto

PETER WUST TRA L'EST E L'OVEST DELL'EUROPA

Non esiste conoscenza della realtà né virtù profetica che non unisca il passato col presente, e con ciò a cui siamo rivolti nell'attesa. Per questo voglio anch'io *guardarmi indietro, per poter guardare avanti*.

H. G. Gadamer (*L'eredità dell'Europa*)

L'Europa come realtà spirituale

Il filosofo saarrese Peter Wust potrebbe essere ben considerato una voce significativa nel dibattito che ha preceduto, e che tuttora continua con enfasi sicuramente più moderata, la stesura definitiva della Costituzione Europea.

La discussione è scoppiata esattamente con la pubblicazione della bozza del preambolo, in cui è stato rilevato la mancanza di un riferimento al Cristianesimo, che, come ha mostrato Giovanni Reale nel suo recente saggio, «è stato l'asse portante spirituale da cui è nata e secondo cui si è sviluppata l'Europa. [...] Senza il Cristianesimo, l'Europa non sarebbe nata e, anzi, non sarebbe neppure pensabile»¹.

La *nuova Europa unita* sembra possa nascere su solide fondamenta solo se sono riconosciute e valorizzate quelle radici spirituali che fanno del-

¹ G. REALE, *Radici culturali e spirituali dell'Europa. Per una rinascita dell'“uomo europeo”*, Raffaello Cortina, Milano 2003, p. XII.

l'Europa soprattutto un'*idea spirituale*. G. Reale, infatti, considera l'Europa non in quanto realtà geografica e neppure politica, ma in quanto realtà spirituale ed a tal proposito si rifà a Jan Patočka², il quale già negli anni Settanta sosteneva che «si parla senza fine dell'Europa in senso politico, ma si trascura la questione di sapere cosa sia realmente, e da dove è nata. [...] Se vogliamo affrontare la questione della nostra situazione presente, dobbiamo innanzitutto comprendere che l'Europa è un concetto che si basa su fondamenti spirituali, [...] nata dalla *cura dell'anima*»³, ossia dalla cura di se stessi, al fine di arricchire, socraticamente, il principio spirituale che è in noi.

La totale mancanza di un riferimento al Cristianesimo nella Costituzione Europea, sembra abbia significato la svalutazione della propria storia o, meglio, la messa a tacere del proprio passato o, semplicemente, la perdita di coscienza della propria identità di cristiano. Ma, si dovrebbe osservare, il sopraggiungere di cambiamenti storici e politici è sempre accompagnato da un certo sentimento nostalgico per il religioso, che, tuttavia, affinché non rimanga una nuda contemplazione del passato, deve essere accompagnato da un'azione rivoluzionaria.

Un caso ancora attuale, che può esserci da esempio, è quanto succede in Argentina. Emil Komar, un filosofo ultraottantenne di origini slovene trapiantato in Argentina, in occasione di un'intervista nel 2003⁴, si fa testimone della situazione di crisi in cui versa il paese e richiama ad una possibile via d'uscita. Le risorse economiche per una ripresa non mancano, ha sostenuto, ma ha criticato, con rammarico, la scarsa influenza dei cristiani nell'indirizzare il cammino della società argentina, sottolineando che «la crisi è grande anche perché chi si dice cattolico non ha nessuna politica culturale», ossia non ha un programma culturale rivoluzionario. Ai cattolici manca una proposta risolutiva ed Emil Komar li richiama alle loro responsabilità, chiarendo che «una proposta è qualcosa di concreto che suppone la

² Jan Patočka è il maggior pensatore ceco del XX secolo (1907-1977); egli fu tenace oppositore della dittatura comunista del suo paese, ragion per cui venne perseguitato, e fu inoltre tra i fondatori della proclamazione di *Charta 77*.

³ J. PATOČKA, *Platone e l'Europa*, tr. it. di M. Cajthaml e G. Girgenti, pref. e introd. di G. Reale, con in appendice una nota biografica su Patočka di M. Cajthaml e una bibliografia delle opere di Patočka di I. Chvatík, Vita e Pensiero, Milano 1997, pp. 208, 119.

⁴ A. FORNARI, "Cultura. Realisti contro idealisti", *Tracce*, 10, novembre 2003 (Rivista internazionale di comunione e liberazione) (www.tracce.it).

conoscenza di ciò che si è». Ecco quindi il risultato delle analisi al tempo attuale: oblio della propria identità.

È questo probabilmente il punto vacillante che oggi ha provocato una crisi all'interno dello stesso Cattolicesimo: il non riconoscimento delle proprie radici, ma, soprattutto, la mancanza di un'azione risolutiva. Chi si proclama cattolico, ha sostenuto Komar, non conosce Sant'Agostino, non conosce San Tommaso, vale a dire, essi stessi non conoscono o trascurano il proprio passato.

All'interno di un sistema ostile è necessario partire da un'educazione (*Bildung*) che generi uomini liberi, continua Komar, ma mancano i maestri, per cui bisogna produrli. Questo è un compito che spetta a tutti.

Tra i nuovi maestri che propongono un'alternativa culturale rivoluzionaria, ed esattamente quella tra idealismo e realismo, che sottolinea l'importanza dell'intuizione intellettuale sul ragionamento, Emil Komar cita anche Peter Wust, di cui ha letto le opere, pur essendo tra i filosofi tedeschi cattolici non ancora tradotti e poco conosciuti. Egli ritiene che quando c'è profondità letteraria, teologica, filosofica, c'è sempre accesso a Dio, all'essere, all'uomo, alla propria identità. Quando non c'è profondità non c'è nulla.

La filosofia wustiana come azione terapeutica

Al filosofo saarrese Peter Wust non mancava un progetto di rinnovamento culturale per la propria epoca. Nelle sue concezioni esistenzialiste e metafisiche si rintracciano le linee di un *piano risolutivo* alla situazione di *Krise* dell'Occidente, coraggiosamente annunciata già da Nietzsche nelle parole *Gott ist tot!*. La filosofia wustiana è un'azione terapeutica volta al superamento (*Überwindung*) della situazione di prostrazione precedentemente diagnosticata e al *recupero dell'interezza dell'uomo*.

Di fronte ad un profondo rivolgimento, come quello degli anni Venti-Trenta (*Kulturumbruch*), il filosofo del Saarland si è assunto responsabilmente il compito (al quale, a suo parere, nessun pensatore del suo tempo doveva sottrarsi) di interpretare il "cambiamento di forma dell'uomo occidentale" e trovare una spiegazione su come l'uomo, da quel sentimento naturale di coesione e di venerazione (*Naivität* e *Pietät*), che armonizzava il suo animo ed il vivere comune, fosse giunto alla forma ultima di umanità, divenendo "lupo della steppa", ossia, richiamando il racconto di Hermann Hesse, «un uomo irrequieto e sempre alla ricerca che, per fame e sete di

eternità, ulula orribilmente nell'infinito deserto della civilizzazione dell'Occidente, dove domina il vuoto»⁵.

Il nuovo atteggiamento del pensiero, nato con la Modernità, ha coinvolto la stessa filosofia nella tendenza verso un obiettivismo estremo, fino al fanatismo (*Sachlichkeitsfanatismus*), con la conseguenza, innanzitutto, della decadenza definitiva del modello medioevale e del ruolo centrale che in essa aveva avuto la metafisica. Il carattere scientifico della filosofia, avvicinandosi sempre più chiaramente all'ideale di esattezza delle singole scienze, soprattutto della matematica, s'allontanava sempre più dalla sua propria essenza. Il destino della filosofia non sembrava fosse altro se non quello di mettersi al servizio delle singole scienze (*als die Dienerin der Einzelwissenschaften*)⁶. Per di più, osserva Wust, era nata una lotta contro tutto ciò che costituiva l'essenza stessa della filosofia, contro tutto ciò che veniva considerato come "falso esistenziale", vale a dire contro la tendenza metafisica.

Ma questo nuovo atteggiamento del pensiero, nato dal carattere "impuro della scienza", non può festeggiare a lungo il suo successo. I "bisogni del cuore", sostiene fermamente Wust, impediranno alla stessa filosofia di proseguire sulla rigorosa tendenza obiettivante di una scienza rigorosa, responsabile dell'"intristimento dello spirito".

Il nuovo fronte culturale come superamento della Bildungskrise

A Köln, dove Wust si era trasferito per insegnare in un liceo, egli ebbe l'occasione non solo di conoscere Max Scheler, la persona che maggiormente influì sul suo sviluppo spirituale, ma anche di frequentare una cerchia di intellettuali francesi appartenenti al movimento di rinnovamento cattolico, *La Renouveau Catholique*. Essi si facevano promotori di un cambiamento spirituale della nazione sulla base del credo cristiano, con l'intento di superare la decadenza di fine secolo in Francia. Sono intellettuali che Wust incontrava anche a Parigi, come Jacques Maritain, Gabriel

⁵ P. WUST, "Die Krisis des abendländischen Menschentums", *Das neue Reich*, 9 (1926), 10 (1927), 49ff, 72ff, 91ff, 110ff, 132ff, 150ff, 169ff, 192ff, 209ff; pubblicato inoltre in: *Gesammelte Werke (GW)*, vol. VI, pp. 254-312; cit. p. 255.

⁶ P. WUST, "Die Existenzphilosophie. Ihr Sinn und ihre Bedeutung für die Philosophie der Gegenwart", 266, 1934.

Marcel, Charl Du Bos, Robert d'Harcourt ed altri⁷. Anche la Germania, secondo Wust, aveva bisogno di uno sviluppo simile a quello francese, poiché, dal 1870 il cattolicesimo tedesco si era rinchiuso in sé stesso e solo nel presente egli vedeva la possibilità di un cambiamento ad opera di un "nuovo fronte culturale" (*neuer deutsche Kulturfront*) ben localizzato nelle città di Wien, München, Frankfurt e Köln⁸. In Austria, ed esattamente nel giornale di Josef Eberle, *Neues Reich*, Wust vedeva il presidio di una nuova azione. Lo stesso significato assegnava alla rivista *Hochland* edita da Carl Muht⁹, che poteva diventare "l'organo più sublime della spiritualità tedesca". Il centro d'azione a Frankfurt era il *Rhein-Mainische Volkszeitung*, mentre a Köln si faceva sentire la potente personalità dell'influente filosofo Max Scheler.

È una rivoluzione culturale ad opera di intellettuali che dovevano agire, dunque, attraverso i maggiori organi di divulgazione e che avevano lo scopo di coinvolgere soprattutto la nuova generazione.

La decadenza che l'Occidente viveva, era la decadenza della cultura (*Bildungsdekadenz*), prodotta dalle radicali pretese di sapere dell'uomo moderno, ed in questa lotta contro il razionalismo della *Zivilisation*, è l'uomo che doveva riacquistare un'importanza fondamentale. *Comprendere e interpretare l'essere a partire dall'uomo*: questo è il senso più profondo di tutta la svolta della filosofia moderna dall'idealismo verso il realismo ed il vincitore di questa linea è per Wust il grande Kierkegaard. Sono stati pochi gli "spiriti eletti" che, come Kierkegaard e Nietzsche, avvertirono il *tremore del profondo*, ma sufficienti, secondo Wust, per aprire lo spiraglio alla speranza di un superamento della *Krise*. In particolare Kierkegaard «con serietà non comune, verso la metà del XIX secolo, rimandava alla necessità di un cristianesimo "esistenziale"»¹⁰, riconoscendo la colpa degli

⁷ La corrispondenza tra Peter Wust e gli intellettuali francesi (R. Rolland, J. Baruzi, J. De Pange, J. Maritain, C. Du Bos, A. Mugnier, R. D'Harcourt, G. Marcel, P. Petit, P. Claudel, A. Préau, M. Clerbout, G. Du Loup) è pubblicata in: P. WUST. *Unterwegs zur Heimat*. *Briefe und Aufsätze*, a cura di W. Vernekohl, Regensburg Verlag, Münster 1956; inoltre in: *GW*, vol. IX.

⁸ P. WUST, "Die Rückkehr des deutschen Katholizismus aus dem Exil", *Kölnische Volkszeitung*, 65, 1924; pubblicato inoltre in: *GW*, vol. V, p. 291-315.

⁹ Sin dagli inizi degli anni Venti Peter Wust ha scritto per *Hochland* articoli di filosofia e di teologia. Tra Wust e C. Muht è cresciuta lentamente un rapporto d'amicizia, documentata da una ricca corrispondenza: *Hochland-Korrespondenz*, in: *GW*, vol. X, pp. 135-458.

¹⁰ P. WUST, "Die seelische Erstarrung des modernen Menschen", *Der katholische Gedanke*, 2, 1929, p. 156-177, p. 156; pubblicato inoltre in: *GW*, vol. VI, pp. 313-345.

intelletuali di non aver saputo fronteggiare il cambiamento e, di conseguenza, di aver trascinato il popolo in una *Bildungskrisis*. L'unica via possibile è quella di vivere il resto della vita da "penitente" e tentare di liberare lo spirito del popolo dall'inganno e dalla *pneumatische Krankheit*.

La nuova identità europea

L'attuale momento storico, segnato dall'allargamento dei confini, richiama la necessità di un'elaborazione di una *cultura comune* che sappia aprire un dialogo tra l'occidente e l'oriente dell'Europa, che pur riconoscendo le diversità, sia capace di creare un punto di incontro ed di integrazione.

Questa è la questione dell'identità europea, che secondo Jürgen Habermas può nascere soltanto dalla consapevolezza di un comune destino politico e da una convincente prospettiva di un futuro comune «che oggi può venir generata soltanto da un inquietante senso di smarrimento e di angoscia in una situazione in cui, noi Europei, veniamo lasciati a noi stessi»¹¹, un meccanismo in cui possa venir preservata la dignità umana e la violazione dei diritti umani.

Un'identità politica è importante, che, però, potrà nascere solo da un sentimento naturale di co-appartenenza. La rinascita di un nuovo uomo europeo, secondo G. Reale, «potrà avvenire non nella carta costituzionale europea ma solo nell'animo e nel cuore dell'uomo, mediante l'"anamnesi" di quei fondamenti culturali e spirituali da cui l'Europa è nata, ma che via via sono caduti in oblio. Solo in questo modo, infatti, l'uomo europeo riacquisterà quello "spessore" che può sorreggere e migliorare la costituzione»¹².

Per il filosofo dal Saarland, Peter Wust, il fenomeno della crisi dell'uomo europeo era superabile, ma soltanto attraverso un recupero della sua natura originaria ed esattamente attraverso un recupero della propria dimensione di essere metafisico (di *Zwischenwesen* sospeso tra la concretezza della vita animale e la spiritualità divina, tra ragione e cuore). È necessario recuperare la *Pietät*, quale virtù naturale dello spirito, ritornando a quello che era l'uomo dell'antichità. Solo in questo modo diventa possibile un rinnovamento dell'idea di Europa e dell'uomo europeo. Come aveva

¹¹ J. HABERMAS, *L'Occidente diviso*, trad. it. M. Carpitella, Laterza, Bari 2005, p. 23.

¹² *Ivi*, p. XVIII.

osservato Platone “non è la città, ossia lo Stato, che crea i cittadini, ma viceversa. Lo stato è la proiezione ingrandita dell'anima del cittadino”¹³.

Una lettura di Nikolaj Berdjaev

Le concezioni filosofiche di Peter Wust hanno avuto forti stimoli anche dalle letture di opere di pensatori dell'est, da cui era affascinato soprattutto dal loro animo, in contrasto con le categorie del pensiero moderno dell'Europa dell'ovest. In particolare Wust ha letto le opere del filosofo russo Nikolaj Berdjaev¹⁴, che ha anche conosciuto personalmente. Il filosofo russo durante l'esilio a Parigi ha frequentato gli intellettuali della *Renouveau catholique*¹⁵, ed è nella capitale francese che Wust, esattamente nel maggio del 1928, ha l'occasione di incontrarlo.

L'incontro è testimoniato dalla corrispondenza¹⁶ che Wust ha avuto con i filosofi francesi. Nella lettera del 21 maggio 1932 a J. Maritan¹⁷, Wust rivolge la richiesta di porgere i suoi saluti a Berdjaev, che aveva conosciuto in occasione della sepoltura di Scheler.

Interessante è anche la lettera del 15 luglio del 1925 di Wust a C. Muth, in cui scrive:

«Insieme alla sua lettera ho ricevuto oggi da Reichl la traduzione del libro del metafisico russo Berdjaev: *Der Sinn der Geschichte. Versuch einer Philosophie des Menschengeschickts*. Per 3 settimane ho aspettato ed a-

¹³ PLATONE, *Repubblica*, trad. it. F. Santori, Laterza, Bari 1995.

¹⁴ N. BERDJAEV, *Il senso della storia*, trad. it. P. Modesto Jaca Book, Milano 1971; - *Il nuovo medioevo. Riflessioni sul destino della Russia e dell'Europa*, trad. di M. Boffa, Fazi editore, Roma 2000. Con quest'ultima opera, pubblicata nel 1923 a Berlino, dove Berdjaev trascorse il primo anno di esilio, è uscito fuori dalla cerchia degli intellettuali russi ed ha conquistato celebrità internazionale. In esso, infatti, per la prima volta, egli lascia sullo sfondo i temi più strettamente legati al dibattito filosofico del proprio paese, o meglio li colloca nel più vasto contesto della crisi mondiale. Il tema principale è la diagnosi di una malattia dello spirito e i rimedi per combatterla.

¹⁵ Lo confermano le lettere di Wust a J. Maritan del 19 maggio del 1928 (GW, vol. IX, p. 184) e di J. De Pange a Wust del 10 luglio 1931 (GW, vol. IX, p. 149).

¹⁶ Peter Wust non è solo l'autore di opere filosofiche e di numerosi articoli e saggi con i quali divenne noto negli anni Venti, soprattutto fra gli intellettuali di formazione cattolica; egli è anche stato un partner di molte personalità della vita letteraria e spirituale del suo tempo, con i quali ha instaurato un dialogo aperto e sincero, spesso durato diversi anni, creando, così, nel corso della sua vita, un'ampia rete di relazioni dialogiche.

¹⁷ P. WUST, GW, vol. IX, p. 207.

spettato questo libro ed ora ho subito ingoiato le prime 70 pagine delle sue 308 – questo libro diventerà il mio tascabile per lungo tempo [...] Per finire sono preso dal tema della secolarizzazione dello spirito e Berdjaev mi faciliterà il mio compito»¹⁸.

Nella lettera del 27 agosto del 1925 indirizzata sempre a C. Muth, Wust con entusiasmo confida che:

«Nel frattempo Berdjaev mi ha scritto un paio di righe, ma il suo tedesco è molto scarso. Tuttavia, si è così felici di ricevere da un uomo tale un paio di righe personali e soppesarle in mano»¹⁹.

Negli scritti di Berdjaev, Wust trova la conferma delle sue idee circa la crisi che l'idea di umanità stava vivendo con la nascita del pensiero moderno.

Il *Kulturpessimismus*, che si diffuse sull'intera Europa occidentale agli inizi del Novecento, non ha infatti risparmiato Berdjaev, il quale vedeva nel tecnicismo e nel socialismo stesso, le espressioni della mortificazione della dignità umana. Tuttavia in Berdjaev c'è quell'Europa che entusiasmava l'animo russo per la ricca e raffinata vita culturale che aveva saputo esprimere con il Rinascimento. La Russia guardava l'Europa come luogo in cui trovare gli stimoli necessari per progredire, alimentandosi appunto dalla cultura, ma d'altra parte nutriva una certa repulsione per una civilizzazione che lentamente andava perdendo ogni legame con l'essenziale, con il sacro, con la cultura, con l'uomo.

I due filosofi concordano sul fatto che la fase autentica del Rinascimento fosse terminata verso il XVII e il XVIII secolo, ossia quando la macchina ha fatto il suo ingresso trionfale nella vita dell'uomo. Molto più esplicitamente Berdjaev afferma che «la macchina uccide il Rinascimento e prepara una nuova epoca, l'epoca della *Zivilisation*»²⁰ ossia l'epoca in cui, sostiene Wust, l'uomo perde del tutto il contatto con la natura poiché «la macchina ha provocato la più forte separazione che si possa pensare dell'uomo dalla natura»²¹.

Gli orientali hanno conosciuto solo la fase finale del Rinascimento, al contrario degli occidentali, i quali purtroppo hanno perso quanto si è ottenuto in questo periodo. Peter Wust sente il peso di questa irresponsabilità

¹⁸ P. WUST, *GW*, vol. X, pp. 360-361.

¹⁹ *Ivi*, p. 371.

²⁰ N. BERDJAEV, *Il nuovo medioevo*, p. 32.

²¹ P. WUST, "Von der Dämonie der moderne Technik", *Schönere Zukunft*, 4, 1928/29, p. 178.

dell'uomo occidentale nei confronti della propria storia, della propria identità e della propria dignità. In un saggio del 1926, dove egli stesso si presenta come accusatore del proprio tempo, in particolare dell'uomo moderno, richiama alla responsabilità soprattutto gli intellettuali, invitandoli ad abbandonare le illusioni che falsavano la realtà e a rispondere alla domanda che i pensatori e i poeti russi ponevano a loro: «dove avete abbandonato voi occidentali (*Abendländer*) la vostra umanità? Si leggesse solo una volta il libro di Nicolai Berdjajew *Der Sinn der Geschichte*, e si dovrà riconoscersi rossi di vergogna: lui ha ragione, questo pensatore russo»²².

La Riforma, l'Illuminismo, la rivoluzione francese, il Positivismo del XIX secolo, ed ancora il socialismo e l'anarchismo rappresentano per Berdjajev la decomposizione del Rinascimento, poiché «l'uomo che ha abusato della cultura, non è l'uomo di un Rinascimento, bensì di una decadenza»²³.

La cultura è intesa come potenza creativa, come energia spirituale propria dell'uomo che ha significativamente usato fino al XIX secolo, fino a quando non ne ha abusato, avviandosi così verso la decadenza. L'uomo ha voluto emanciparsi, sbarazzandosi da quella grazia divina che aveva costruito la sua immagine e che lo nutriva spiritualmente. L'esito storico del Rinascimento non corrisponde affatto ai suoi inizi. «I primi rapporti con la natura, che erano rapporti di gioia, si sono trasformati nella consapevolezza di una inevitabile lotta contro di essa, attraverso la meccanizzazione dell'esistenza»²⁴.

Quel movimento di ritorno al naturalismo antico, indicato come *Humanismus*, sembra ora anche a Wust un paradosso. È difficile considerare il Rinascimento e l'*Humanismus* come l'epoca della scoperta dell'uomo, nel momento in cui deve diagnosticarne la sua *Krise*, ossia l'avvenimento della più dolorosa perdita mai avuta fino ad allora in tutto lo sviluppo della cultura: la perdita della vera immagine dell'essere umano. L'uomo della *cultura animi*, amante del terreno che coltivava con passione e che viveva un rapporto salubre e naturale col mondo, è stato sostituito dall'uomo moderno della civilizzazione, dall'*homo faber*.

L'uomo dell'Europa dell'ovest ha perso la coscienza di ciò che si può indicare come monumentale (*Monumentalität*) di una cultura o della cultura, vale a dire la più alta consacrazione e celebrazione che forma la vita di

²² P. WUST, "Die Krisis der westeuropäischen Humanitätsidee", *Europäische Revue* (Stuttgard-Berlin), 1, 1926, pp. 365-369.

²³ N. BERDJAEV, *Il nuovo medioevo* p. 26.

²⁴ *Ivi*, p. 33.

tutti i giorni, fin nel proprio intimo. Poiché la *Monumentalität* è preservata fino a quando essa stimola le forze più profonde dell'uomo nell'agire, Peter Wust ne deve diagnosticare la crisi.

La stessa *Pietät* è stata intaccata e l'uomo moderno ha così perso quella emozione originaria per il monumentale: la meraviglia. Con la distinzione tra mito e realtà e, soprattutto, con il considerare il mito come uno sbaglio di percorso giovanile e la realtà, invece, frutto di un'umanità più matura, si è giunti, secondo Wust, a rilevare la decadenza di tutta la sostanza sacrale, propria di una religione del rispetto del tutto naturale (*natürliche Ehrfurchtsreligion*). È una denuncia della scomparsa del mito, del sacro a favore della realtà lavorativa, *Tatsächlichkeit*. «Le domeniche e i giorni festivi sono scomparsi, ovvero sono diventati pause stabilite borghesemente (*zivil*), solo pause lavorative e nient'altro. In tal modo, ovunque da noi, è diventato giorno usuale, lavorativo (*Werkstag*), eterno giorno lavorativo di una mentalità positivista. La consacrazione sacrale della vita è persa»²⁵.

Il progenitore spirituale dell'umanità è rintacciato, da Wust, nell'uomo cristiano, l'*homo perfectus*, l'*homo absolutus*, succeduto all'uomo dell'Antichità, il quale era ingenuamente devoto all'oggetto, alla realtà, senza alcuna pretesa²⁶.

La particolarità e la meraviglia dell'*Humanität cristiana* consisteva in una forma allargata e perfezionata di quell'obiettivismo ingenuo del mondo dell'Antichità, ottenuta attraverso un obiettivismo per il sopra-naturale, come mai era stato. In questo modo tutta la struttura architettonica dell'essere era apparsa improvvisamente davanti all'occhio cristiano in una chiarezza sorprendente. Quest'occhio, rafforzato della fede cristiana, riconosceva, ancor più in profondità rispetto all'uomo dell'Antichità, non solo i tratti materiali del mondo, ma comprendeva anche la *parte pneumatica* dell'uomo.

Nel Cristianesimo, per la prima volta, lo spirito si è manifestato nella chiarezza più assoluta nell'orizzonte della propria esperienza umana. È avvenuta *la scoperta dell'uomo nell'estensione totale della sua struttura metafisica e nell'estensione massima della sua storia*. «Purtroppo oggi siamo così lontani, tanto che una tale tesi correrebbe il pericolo del ridicolo»²⁷. Ed è proprio questo, sottolinea Wust, il grande scandalo della ragione moderna.

²⁵ P. WUST, *Die Krisis der westeuropäischen Humanitätsidee*, p. 367.

²⁶ P. WUST, *Die Krisis des abendländischen Menschentums*, p. 258.

²⁷ *Ivi*, p. 263.

Nel passaggio dall'umanità cristiano-medioevale alla modernità è andata perduta la fede per il sopra-naturale propria dell'uomo medioevale-cristiano, ma anche la fede per il naturale dell'uomo antico. Il cambiamento repentino verso l'*Humanität moderna* è soprattutto una rottura radicale con la *Pietät*, la "perdita di rispetto nei confronti della natura e dell'uomo".

Come si è già visto, dalla distruzione della forza della fede cristiana, la *Pietät*, quel sentimento naturale dell'uomo, ha subito un'intristimento. Tuttavia, nell'umanità moderna dell'*indifferenza*, può sorgere ancora, secondo Wust, una nuova forza della fede che può essere alimentata dallo stesso uomo cristiano.

Per Berdjaev la storia moderna si conclude con un paradosso: «L'umanesimo non ha rafforzato l'uomo, lo ha debilitato. [...] Attraverso la propria autoaffermazione l'uomo si è perduto invece di trovarsi. L'uomo moderno è entrato nella modernità pieno di fiducia in se stesso e nella propria forza creativa [...] ora ne esce prostrato nelle sue energie e con la fede a pezzi, minacciato dal pericolo di perdere per sempre il nucleo della propria personalità»²⁸.

Anche se l'apparato civilizzatorio è particolarmente forte, Peter Wust percepisce che una speranza di ripresa può venire da Köln, München e Wien, dove la fede è ancora forte e dove la *prassi* è ancora presente. La *rivoluzione culturale* deve partire dagli *intellettuali cattolici*, i soli che hanno penetrato la realtà ed hanno conoscenza della *Krise*, i soli che possono influenzare il cammino della massa. La massa non è in grado di assumere un tale ruolo, perché è nel mezzo di un movimento di secolarizzazione della fede, obbligato dal mondo moderno a capire solo la lingua dell'anima moderna.

«Dove l'uomo rinuncia alla sua fede per la forza delle idee positive, le cose iniziano a dettare all'uomo le leggi dello sviluppo; e la cosa strana è nel fatto che essa trova sempre personalità nichilistiche per la sua opera di distruzione, dove mancano le personalità costruttive»²⁹. A questo punto Wust si chiede: cosa rimarrebbe dopo il tramonto della cultura occidentale? Per il filosofo del Saarland la storia del mondo non ha fine; può assumere invece un altro aspetto e veder magari trionfare l'*opera* di bene dell'uomo cattolico. Ciò che Wust vuole sottolineare è il *Tat*. Il cattolico può riportare il bene all'umanità, ma solo attraverso il proprio *fatto* ed il proprio *sacrificio*. *È l'uomo che deve fare la storia*.

²⁸ N. BERDJAEV, *Il nuovo Medioevo*, p. 6.

²⁹ *Ivi*, p. 301.

Se L'Europa nasce e si sviluppa su *fondamenti spirituali* che oggi dovrebbero essere recuperati dal cittadino europeo, Peter Wust ha espresso chiaramente questa necessità già agli inizi del XX secolo. Da una riflessione critica del tempo, egli ha preso coscienza della situazione e compreso ciò che manca all'uomo dell'Europa: è necessario recuperare la "vista" dell'uomo cristiano ed in particolare avere "cura" della *Pietät*. Solo richiamando questo sentimento naturale di co-appartenenza, insito nella stessa natura dell'uomo, ci si può nuovamente "sentire a casa", come nel vecchio *Abendland*.